

Un anno dopo

Ragazzi, è andata. Questa volta il Bianco lo abbiamo portato a casa. Come sempre partenza il venerdì sera, direzione "Courma". Lo "zoccolo duro" dello scorso tentativo è composto dal sottoscritto e da Mirko (detto "cammello" per la sua resistenza, davvero sopra la norma), mentre il terzo di cordata è Max Tortarolo, fidato compagno di tante "imprese". Il tempo non è bellissimo, piove, in Valle addirittura grandina, ma confidiamo nelle previsioni meteo del col. Giuliacci che danno alta pressione in rimonta per la domenica. Mah, vatti a fidare.....

Dopo una notte di pioggia, il tempo è bello. Ci affrettiamo a partire per il Gonella, perché per il pomeriggio sono previsti nuovi temporali. Questa volta tutto procede liscio e in 4 ore siamo al rifugio. Per fortuna, perché alle 14, puntuale, si scatena un temporale. Verso le 18 arriva addirittura una grandinata coi fiocchi. Siamo tutti perplessi, ma a risollevarci il morale ci pensa il gestore, dicendo che le previsioni meteo danno schiarite per la notte. Alle 18.45, dopo avere cenato, ci sbrandiamo fiduciosi. Ed effettivamente sarà così: a mezzanotte c'è una stellata da paura. Ci imbraghiamo, calziamo i ramponi, picca in mano e via.

I fantasmi dello scorso anno sono ancora presenti, ma per fortuna i crepi sono chiusi e la traccia ben marcata, così a fatica, e alla luce delle frontali, ci incamminiamo lungo l'interminabile ghiacciaio del Dome. Io ho uno zaino pesante e un abbigliamento da nord dell'Annapurna: comincio a sudare eccessivamente e a perdere sali; il conto di ciò non tarda ad arrivare, e presto ho il fiatone. Ma questa volta la voglia di arrivare è tanta, e così stringo i denti. Andiamo a prendere la cresta rocciosa dell'Aguilles Grises, che con passaggi su roccia davvero divertenti, ci porta sull'affilata cresta di Bionassay, stretta ed aerea. La "strizza" è tanta, ma per fortuna è buio pesto e non ci rendiamo conto di "niente": così a testa bassa e alla tenue luce della frontale ci limitiamo a pestare la traccia, davvero stretta visto che non ci stanno due piedi affiancati!!! Per fortuna sono solo una trentina di metri.

Per facili, ma lunghi pendii nevosi, verso le 5.30 arriviamo alla capanna Vallot, un rifugio non custodito posto a 4362 metri di altezza, a nemmeno 500 "sporchi" metri dalla vetta. E' qui che molti cedono per la fatica. Io sono stanchissimo, ma non posso mollare. Manca veramente poco. Tira un vento freddissimo, così assieme ai miei compagni di cordata decido di entrare. Il bivacco è pieno di alpinisti che, stremati dalla fatica e dal freddo, hanno "mollato" o come me tirano il fiato. Mi "svacco" a terra, mi copro con dei plaid e mi collasso per 20 minuti: sono in coma! Butto giù un paio di "schifezze", e via.

La cima sembra lì, a portata di mano, ma in realtà ci sono un paio di interminabili creste da percorrere, compresa quella terminale, abbastanza affilata, che in 300 metri porta in vetta. Gli ultimi metri sembrano non passare mai, ogni tre passi mi fermo per la stanchezza, ed è solo grazie agli incitamenti del mio amico Mirko che alle 9.20 siamo tutti in vetta, sul tetto d'Europa, 4.810 metri; e fanculo a chi dice che il più alto è l'Elbrus, quello appartiene alla catena Caucasica. I libri di scuola ci hanno insegnato tutt'altro. Il tempo è bellissimo, in vetta si sta alla grande, non c'è un alito di vento e così ci "svacchiamo" per una mezzoretta. Foto di rito, e via, pronti per la discesa. Non sarà certo una passeggiata, visto che abbiamo deciso di fare la traversata dei Trois Mont Blanc fino all'Aiguille du Midi.

Dalla vetta è possibile scorgerli in successione: il Mont Maudit, il Mont Blanc du Tacul e l'Aiguille du Midi, e subito ci viene da pensare che per la traversata ci vorranno più delle quattro ore previste dalla relazione. E di fatti, complici la stanchezza e l'attesa di quasi un'ora (roba da ufficio postale, ci mancava poco e staccavamo il biglietto) per fare due calate in doppia sul Mont Maudit, ci metteremo quasi sette, lunghe e interminabili, ore.



Fig. 1 All'interno del cerchio, i primi 60 metri del ripido pendio del Mont Maudit, fatti con due doppie.

“Tiriamoci come le bestie”, anche se siamo sfiniti, perché sappiamo che l'ultima corsa per Chamonix è alle 18. La prima difficoltà la incontriamo subito sotto la vetta, al Mur de la Cote, uno scivolo ghiacciato di 100 metri. Per fortuna che il giorno prima aveva nevicato, così non c'è ghiaccio vivo. Affrontiamo l'interminabile Col De la Brenva che ci porta sul Col Maudit. Qui ci aspettano due calate in doppie: i primi sessanta metri infatti sono ripidissimi e le guide di Chamonix hanno “attrezzato” due soste per le calate, invero molto spartane. La prima è fatta con due cordini che affiorano dalla neve, non sappiamo cosa c'è sotto, ma ci fidiamo lo stesso; la seconda è attrezzata con dei cordini messi attorno a un enorme masso. Sempre meglio di niente! Passiamo così anche la crepaccia terminale, e dopo una lunghissima discesa, ci aspetta un'altra interminabile salita, questa volta per andare a prendere la spalla del Mont Blanc du Tacul. Ci siamo, finalmente si intravedono gli impianti di discesa e il rifugio Cosmiques.

Ma proprio qui, quando sembra di avercela fatta, ci attende una discesa che non finisce più, un zigzagare tra seracchi e crepi aperti, che vista l'ora tarda, e la “fama” valanghiva del pendio, non ci fanno certo stare tranquilli. Alle 16.15, sfiniti, arriviamo al Col du Midi, dove si trova il refuge des Cosmiques. Gli impianti di discesa dell'Aiguille du Midi sono lì, davanti a noi, ma in realtà mancano ancora 300 fottutissimi metri di dislivello. Qualcuno, con aria un po' sorniona dice che ci vuole solo mezz'ora, ma non ci crediamo più di tanto. E di fatti, complici la stanchezza, la neve molle (vista l'ora tarda), e una breve nevicata improvvisa, ci metteremo ben più di un'ora per arrivare in cima. Alle 17.30 siamo agli impianti, giusto in tempo per prendere l'ultima corsa per l'amena località francese. Siamo esausti, io non mi reggo più in piedi, siamo in giro da 17 ore, ma siamo contentissimi per avere “conquistato” il tetto d'Europa.

Prima di entrare nella funivia, un ultimo sguardo alle vette che circondano: un pizzico d'orgoglio pervade tutti noi, per un istante ci fa sentire un po' alpinisti “veri” per l'impresa appena compiuta, per le fatiche affrontate. Ci aspetta ora il rientro in Italia (per la cronaca, in taxi fino a Courmayeur, visto che l'ultima corriera per l'Italia era alle 16.45!), ma questa è un'altra storia.